



Francesco Mändica

**A**lto, brizzolato, mascella volitiva ed un plaid al posto della cravatta: lo *shopping consultant* ci aspetta all'uscita di una grande gioielleria romana. A metà strada fra guardia del corpo, agente immobiliare e una versione maschile di Marta Marzotto, questo ragazzino dai modi gentili vi aiuterà nelle compere natalizie. Questa novità blasonata vi aiuterà a patto che sborsiate una cifra facilmente mutabile, vi aiuterà a scegliere a seconda delle persone il regalo giusto, vi aiuterà a sbarazzarvi della pratica «presenti natalizi», che non sono veri e propri regali ma istigazioni al contratto sociale. Un patto di ferro ci lega a doppio filo con il nostro regalo, dovrà essere il nostro opulento biglietto da visita, il nostro salvacondotto per la gloria eterna nell'empireo dei capi ufficio, dei direttori, dei burattinai in doppiopetto gessato che regolano le nostre vite.

Facendo un giro nei negozi della città si ha la netta impressione che il padre della moderna etnologia Marcel Mauss (*Essai sur le don, forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, 1923) all'inizio del secolo scorso avesse già capito tutto: il regalo è alla base del pensiero capitalista, il dono è uno scambio mirato di potere, come non dargli ragione guardando cornici di argento spesse come porte blindate, vassoi luccicanti e uno stuolo di inutilità tutte rigorosamente in silver plate. Il contenitore in questo natale sembra più importante del contenuto, si comincia dai pacchi natalizi, nei pacchi natalizi è concentrato tutto il nostro retroterra storico, sì, perché il pacco un tempo sapeva di antico, era verista il pacco, faceva pensare alle dispense, alla «robba» di Verga; oggi ha cambiato totalmente aspetto: un tempo ci trovavi cose tipo il pandoro ed il torrone, oggi trovi tutto tranne la normalità, niente polistirolo da rompere, tutto è liscio satinato, antispigolo, perfetto; dentro per quattrocento euro e spicci potete metterci pecorino di fossa stagionato a testa in giù da un pastore armeno che vive nelle Langhe e parla solo un dialetto camitico, o salame di stinco di petto di anatra affumicata con ceralacca allo zenzero, rafano e cardamomo yemenita, e poi un grande ritorno, il panettone fatto in pasticceria, vera chicca riesumata dal profondo buio degli anni Ottanta. Non si capisce perché negli anni dello yuppi-smo e di *Drive In* i panettoni iniziarono il loro esodo dalla normalità: i pasticci trendy cominciarono a doparli con creme, salse, burri e mantecati, incubi di colesterolo da servire con cautela, dentro puoi trovarci di tutto e c'è chi giura di aver assaggiato il panettone allo stracchino. E i prodotti biologici? Sì, anche quelli non mancano nei pacchi, sedicenti paste integrali trafilate al bronzo di Riace, farri ceci e cicerchie, non sai bene che farci ma fanno tanto country. Il country è un classico che nelle élites non muore mai.

Se il pacco era alla base della piramide alimentare natalizia oggi è puro manierismo, è un minueto di trigliceridi che documenta bene la follia della contemporaneità. Ma c'è di più, scendendo per la centralissima via dei Condotti ti accorgi che qualcosa è cambiato: niente più luci tipo sagra paesana ma un bel logo di una carta di credito che ad ogni angolo ti ricorda, con una frase di sibillina inutilità, che «i sogni si realizzano con i desideri», o giù di lì, insomma spendete e con la nostra carta di credito vi assicurerete il

Continua da pagina 30

realizzate in uno stile che lo apparenza a due classici come Beltrame e Molino, pubblicate sull'inserto *Satyricon* de *la Repubblica*. Ma Buzzelli è stato, soprattutto, un grande pittore ed alcune delle sue fantastiche tele si possono ammirare in questa bella mostra, curata dalla vedova Grazia Buzzelli.

Grafica e illustrazione. Cominciamo da Genova dove si può vedere un'interessante mostra dal titolo *I firma x 6* (Palazzo Ducale, fino al 2 febbraio 2003) che raccoglie il lavoro di sei grafici ed illustratori: Bernazzoli, Biassoni, Costantini, Veruggio, Luzzati e Piombino che, dalla fine degli anni Cinquanta, operarono a Genova

nel campo della grafica, della pubblicità, del teatro e della comunicazione industriale. Alcuni di loro diedero vita allo studio Firma, e tra questi c'era Marco Biassoni, recentemente scomparso (lo abbiamo ricordato su queste pagine, qualche settimana fa).

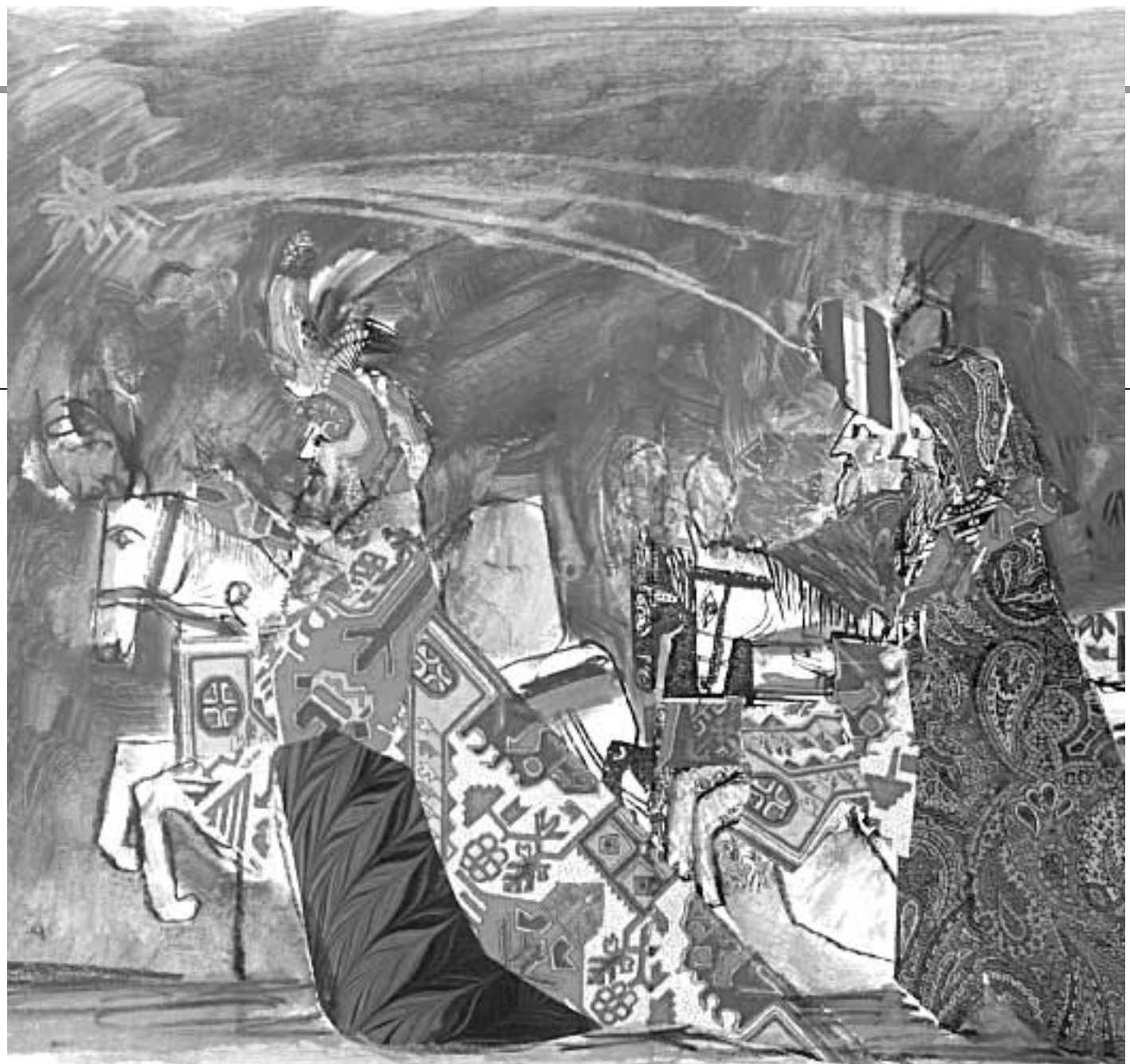
Da Genova ci spostiamo a Trieste dove sono in corso ben due mostre sul tema. La prima, dal titolo *Marcello Dudovich, Oltre il manifesto* (Palazzo Revoltella, fino al 30 aprile 2003) è dedicata al grande artista (Trieste 1878 - Milano 1962), autore di manifesti celeberrimi e che hanno fatto scuola. Ma la rassegna indaga la figura e l'opera complessiva dell'artista triestino, precursore delle moderne tecniche di comunicazione. Sempre a Trieste è aperta un'altra mostra *Nei dintorni di Dudovi-*



ch (Palazzo Gopcevic, fino al 29 gennaio) che raccoglie una gran quantità di manifesti, affiche, oggetti, dalla fine dell'Ottocento agli anni Cinquanta del secolo trascorso, che formano una storia della piccola pubblicità.

Sogni e viaggi. Da un porto all'altro, da Trieste di nuovo a Genova ad imbarcarsi per un'immaginaria crociera che vi regalerà sei meravigliosi giorni. *Six Wonderful Days* è appunto il titolo della mostra che si snoda tra il Palazzo della Nuova Borsa e il Museo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti (fino al 16 febbraio del 2003). Si tratta di un viaggio sui grandi transatlantici italiani del Novecento attraverso l'esposizione di manifesti, bozzetti, dépliant, cartoline, fotografie, oggetti artistici e arredi che propagandavano le traversate (quelle di lusso e un po' snob, non certo quelle dei poveri emigranti) verso l'America.

Uno sguardo sul costume e l'immaginario di un'epoca ormai tramontata.



A sinistra un manifesto di Dudovich qui accanto un disegno di Emanuele Luzzati raffigurante i Re Magi. A destra un manifesto dello studio Firma. In alto un autoritratto di Guido Buzzelli e, in basso, un modello del Cavallo di Troia



# In Paradiso con la carta di credito

Dal '900 al 2000, cioè da Marcel Mauss allo «shopping consultant»

paradiso, fiscale, naturalmente.

D'altra parte l'incubo dello spendere è da un paio di mesi il primo punto all'ordine del giorno del consiglio dei ministri, risultato: una pubblicità inquietante a cura dell'U.P.A. (starà per unione

padani arteriosclerotici?) bombarda l'etere: «Cara, hai fatto la lavatrice? No. Hai stirato? No. Hai cucinato? No. Ma carra... (tono maschilista di insoddisfazione), cara risponde che è uscita a fare shopping ed il marito forzaitalota a quel

punto va in un orgasmico brodo di giugiole. La pubblicità chiude dicendo che grazie a Cara e Caro l'economia gira e Tremonti è più contento. Guarda caso, curiosando su internet (<http://www.publisoft.it/accordopublitalia.htm>) si viene

a scoprire che l'UPA ha stabilito un accordo privilegiato con Publitalia che vale la pena leggerli, brividi da dittatura inclusi e garantiti.

Per lo sprovveduto che non si può permettere il tutore mascellato dei regali

## letteratura

### Virgilio e Farah, donare è un po' rubare

Maria Serena Palieri



È un regalo non innocente, è un «dono sospetto» quello che, dai primordi, troviamo sotto l'albero della letteratura: è il magnifico cavallo di legno, foriero del genocidio troiano, che nell'*Eneide* Laoconte esortizza, «timeo Danaos, et dona ferentes...». Un dono può contenere molte intenzioni, consapevoli o inconsce: può esprimere amore ma anche il bisogno d'essere amati da chi lo riceve, ammirazione ma anche, se è ricercato o munifico, il desiderio di incassarla, quest'ammirazione, può essere un grimaldello per riuscire a «entrare» nell'altro, può essere un mezzo di corruzione. E la letteratura l'ambiguità del dono l'ha esplorata in tutto il suo spettro. Da Virgilio, a Nurrudin Farah, che della tematica è il più recente e il più sofisticato elaboratore: *Doni* si chiama un magnifico romanzo di questo scrittore somalo, pubblicato da Frassinelli nel 1999. Immaginate una storia d'amore nella Mogadiscio degli anni Novanta, scenario di fame, ma anche città popolata di presenze animistiche, dove lui, Bosaaso, e lei, Dunyia, esponenti della borghesia nera, si legano pian piano entrando di notte uno nei sogni dell'altro, dove un bambino trovato arriva come un regalo dal cielo e come tale, compiuta la sua funzione, si dilegua. E dove - e qui la magia scompare - la disperata necessità degli aiuti cosiddetti «umanitari» provoca, tra somali e occidentali già colonialisti, ora cooperatori, lunghe conversazioni su ciò che è davvero dono, e ciò che, nella sostanza, resta avarizia e rapina da parte del Nord del mondo.

In *Un padre obbediente*, notevole romanzo d'esordio di Akhil Sharma, pubblicato nel 2001 da Einaudi, un nonno, l'indiano Ram, ciruisce invece la nipotina Asha con dolci, giochi, vestiti, per condurla all'incesto come ha già fatto nel passato con sua madre Anita. Ma c'è anche il dono che, si, cerca ammirazione, però alla fine agisce maliziosamente e benevolmente sugli altri: come quello che la Babette di Karen Blixen fa ai commensali del suo inimitabile pranzo, nella raccolta *Capricci del destino* (l'edizione italiana più recente è del '99 per Feltrinelli). Diecimila franchi vinti alla lotteria e giocati tutti per sedurre, a loro insaputa, una tavolata di ascetici protestanti norvegesi con brodo di tartaruga, caillies en sarcophage e Clos Vougeout del 1846.

E, visto che è Natale, ricordiamo il regalo che, al contrario, segna la metamorfosi del Cattivo in Buono: l'enorme tacchino, l'aumento di stipendio e soprattutto l'amore, che il più cattivo di tutti, Scrooge del *Canto di Natale* di Dickens, dona alle sue vittime, dopo essere diventato il più buono dei buoni.

## scienza

### Il mistero del Natale dell'universo

Pietro Greco

La nascita, l'inizio all'esistenza, è probabilmente il problema (l'insieme di problemi) più formidabile che la scienza si trova oggi ad affrontare. Perché è un problema che si presenta, con modalità diverse, a molti livelli. E perché a ciascuno dei tre livelli che possiamo considerare fondamentali la nascita, l'inizio all'esistenza, è il problema più aperto.

La scoperta forse più importante che la «nuova scienza» di Galileo ha realizzato in quattrocento anni di ricerca è che viviamo in un universo evolutivo. Tutto cambia, diceva Eraclito già due millenni e mezzo fa. Ma il geologo Charles Lyell, il biologo Charles Darwin e il fisico Albert Einstein (con l'aiuto decisivo del matematico Aleksandr Friedmann) hanno scoperto, spesso loro malgrado, che non tutto cambia con continuità. A volte il cambiamento è brusco, radicale. A volte qualcosa muore. E qualcosa, appunto, nasce. La storia evolutiva del cosmo, infatti, è caratterizzata da tre grandi trascendimenti evolutivi, per usare un concetto caro al biologo Theodosius Dobzhansky, coautore negli anni '30 del secolo scorso della teoria che ha portato a sintesi la genetica e l'evoluzionismo darwiniano. Ovvero da tre grandi atti di nascita: la nascita del tutto a partire dal nulla (origine dell'univer-

so); la nascita del vivente a partire dal non vivente (origine della vita); la nascita del culturale a partire dal biologico (origine della mente autocosciente).

Oggi esistono due solidi corpi teorici che farebbero la gioia di Eraclito, perché in grado di spiegare l'evoluzione della materia non vivente a livello cosmico (teoria della relatività generale di Albert Einstein e meccanica quantistica) e l'evoluzione della materia vivente qui sulla Terra (sintesi neodarwiniana). Ed esiste, inoltre, una congerie di ipotesi non ancora solide, ma che hanno reso il problema della evoluzione culturale e, quindi, mentale non più «intrattabile» da parte degli scienziati.

Restano, invece, del tutto aperti i problemi della «nascita». Come è avvenuta la transizione dal nulla al tutto, come è avvenuta la transizione dal non vivente al vivente, come è avvenuta la transizione dal biologico al culturale? Come è avvenuto «l'inizio all'esistenza» dell'universo, della vita, della mente autocosciente?

Ogni tanto qualcuno annuncia la «fine della scienza» per sostanziale esaurimento del conoscibile. Insomma, saremmo prossimi a sapere tutto quanto c'è di sostanziale da sapere sulle cose del mondo. Ma finché resteranno aperti i problemi della «nascita» la scienza non avrà esaurito la sua missione conoscitiva e gli scienziati avranno da lavorare.

è la nemesi: le commesse in tempo di Natale sono particolarmente indulgenti e prodighe di consigli, un legge aurea dello shopping di questi tempi impone alla commessa (figura mitica dell'immaginario dell'acquirente, vi accoglie sempre con la frase a cui non si sa mai cosa rispondere, il tono è confidenziale-autoreferenziale-mi hai già visto qualcosa?) di farti uscire con un paio di buste: nella prima c'è un maglione giallo fosforescente taglia 58 che secondo lei, quest'anno mi è andato tantissimo ed è l'ultimo che mi è rimasto e questo quando me lo lavi calza meglio e nell'altra un maglione identico, questa volta verde pisello, taglia 38 che secondo lei, dopo le solite frasi di rito, tenderà quando glielo laverò a slen-tarmarsi... poteri del poliestere!

Fastose pubblicità evocano una possibilità ancora più ghiotta per i nostri acquisti, nel tal negozio troverete cose per chi ha già tutto, l'interrogativo è, se uno ha già tutto perché i soldi non li posso dare in beneficenza? E invece no, il risolutore maratona del Natale si getta a capofitto in questi supermercati dell'effimero, del nonsense umano, economico, culturale. Potete acquistare l'interessante saggio *Il libro del pene* repertorio iconografico interamente dedicato al membro maschile o il porta cellulare a forma di gatto marmone, il leggio da water oppure la fortunata serie dei vari scaldati: Scaldotto, Scaldino, Scaldasono, Scaldascaldato. La filosofia dello scaldato va molto nel settore regali geriatrici, anche se la nonna vive a Miami o a Pantelleria si deve beccare la pantofolotta riscaldata che sembra una specie di sarcofago per i piedi con tanto di spina elettrica, anzi, peggio, assomiglia al temibile scarponcino cinese, strumento di tortura ben collaudato. C'è una strana entalpia in questi oggetti che devono scaldarci, ingolfarci di comfort, strozzarci con il tepore; immobilità, questo è il traguardo, la vera meta, lo scopo dei regali: meno faticati e meglio stai, più stai fermo e più guardi la televisione, più guardi la televisione più compri. E non se ne esce.

E non si può neanche più fare gli alternativi, chi sperava di andare al mercato per comprare regalucci un po' off, fuori dai soliti sentieri del *merchandise* dovrà fare marcia indietro: la lobby dei mercatini è diventata vera e propria massoneria, si vendono vecchie croste ai prezzi di un Rembrandt, mobili di formica spacciati per «modernariato» (aggettivo da temere, quanto la peste) e una serie impressionante di carabattole uscite fuori da cantine luride, e spacciati per *brucante de qualità*. Gli antiquari sono sempre gli stessi, i mobili pure, e i prezzi? Anche, ma c'è un piccolo particolare: nei mercatini il passaggio dalla lira all'euro non ha creato scompiglio alcuno e la mia piccola collezione di cartoline di scrittori (lire 10.000) oggi costa dieci euro tondi tondi. Victor Hugo continua a guardare gli acquirenti con il cipiglio che aveva lo scorso anno. Non sa di valere esattamente il doppio. Miserabile!

L'U.P.A. coi suoi spot ci invita a comprare. E, curiosando su Internet, si scopre lo strano nesso con Publitalia. Brividi da dittatura....

